

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

III.

Nel ripartimento maschile del Pio Albergo la separazione delle età venne messa in esecuzione per cura dei governatori attuali e del Comandante, maggiore Fardella, essendosi riconosciuta l'efficacia di questo provvedimento per impartire con frutto l'educazione alla gioventù e per mantenere fermamente la disciplina negli adulti. La separazione di due a due anni forse potrebbe essere soverchia in massima e difficilmente praticabile riguardo alle femmine: tuttavia almeno si dovrebbero ridurre a quelle classi: vecchie — donne adulte — giovani dai 12 ai 18 anni e ragazze dai sette ai dodici anni.

A ognuna delle classi dovrebbero dare una occupazione ed una educazione confacente — abbiamo detto — ma sì l'occupazione che l'educazione debbono avere uno scopo determinato.

Noi possiamo affermare senza timore d'una smentita, che volendosi scegliere una cameriera, una cuoca, una sarta, una crestaja, nel Pio Albergo, non le si troverebbero — o almeno non si troverebbe nè una cameriera, nè una cuoca, nè una sarta, nè una crestaja abili in queste professioni. E questo perchè? — Perchè l'educazione non ha nè uno scopo, nè una direzione, nè un sistema acconcio a seguire un indirizzo, a raggiungere un determinato intento.

Da pochi giorni soltanto si è potuto riuscire ad aprire la scuola degli elementi, la quale novera ben poche alunne e non darà frutti adeguati se non quando colla separazione delle età e con idonei regolamenti, con mano ferma e risoluta messi in esecuzione, si sarà in quel disordinato e turbolento convitto stabilita una regolare disciplina.

Ma una volta stabilita per tal modo la disciplina, conviene determinare l'intento delle occupazioni e dell'educazione da impartirsi alle varie età; e soprattutto per la gioventù prefiggere all'educazione lo scopo di rendere l'individuo atto a emanciparsi dalla carità pubblica, a guadagnarsi una onorata esistenza.

Raccogliere la fanciulla orfana e derelitta, mantenerla in vita, e sciuparne la gioventù senza apprendere un'arte che la renda capace di guadagnarsi, col crescere degli anni, una onorata esistenza — è questa una vera e compiuta beneficenza, o non piuttosto un'aggravare la sua sventura, un condannarla a perpetua miseria? — Nè vale il dire che alle giovani si danno occupazioni; ciò non ha-

sta; perchè la Beneficenza sia provvida e compiuta conviene che a quell'età che è suscettibile di un perfetto avviamento, di crearsi un capitale personale di cognizioni, si impartisca una compiuta educazione, così da mettere l'individuo in possesso d'una determinata e distinta capacità.

Pertanto alla ragazza fra i sette e i dodici anni si dovrebbe dare una accurata e perfetta istruzione nel leggere, nello scrivere, nel far conti, nella religione e nella lingua italiana e soprattutto una savia e rigorosa educazione morale: quando questa educazione elementare sia compiuta, la ragazza dovrebbe passare a uno stadio speciale di addestramento, nel quale essa potesse assumere quella determinata capacità, che or ora abbiamo accennata.

A norma delle attitudini e delle inclinazioni delle singole ragazze, diligentemente studiate dal savio criterio di una Direttrice e coll'osservazione attenta delle tendenze che si manifestano nell'adolescenza, la ragazza dovrebbe essere avviata ad imparare una professione speciale, e messa in grado di potere dai dodici ai diciotto anni apprendere perfettamente.

Quindi a seconda che siasi determinato di fare della fanciulla una sarta, una crestaja, una cameriera, una maestra, l'educazione dovrebbe essere tutta indirizzata a questo intento. Perciò dai dodici ai diciotto anni le alunne dovrebbero distinguere in vari gruppi, a norma della speciale abilità che esse debbono raggiungere, e a seconda della varia destinazione ripartirsi in quelle funzioni dello Stabilimento, nelle quali siavi campo ad addestrarsi nei singoli rami dell'attività femminile. Ai vari gruppi dovrebbero essere preposte institutrici perfettamente addestrate nella professione che si vuole apprendere alle alunne, le quali oltre al sorvegliare l'esercizio delle alunne stesse nelle occupazioni dipendenti dall'economia dell'Istituto, attendessero quotidianamente ad apprendere alle giovani le professioni prescelte. A tutte poi indistintamente dovrebbe consacrarsi una zelante e illuminata istituzione sulle virtù, sui doveri della donna, a tutte assegnare una porzione anche minima del prezzo dell'opera che esse prestano nell'Istituto, avvezzandole ad accumulare questi piccoli guadagni, e tutte con severa ed amorevole disciplina dovrebbero essere abituate a obbedire all'idea del dovere, a formarsi il provvido istinto della previdenza, a economizzare il tempo, a tenere in pregio l'onoratezza della vita, e del guadagno acquistato colla propria operosità.

Nelle donne adulte non è altrettanto age-

vole operare una profonda e perfetta educazione; tuttavia l'opera della Beneficenza non avrà un valore, se non quando tenderà costantemente, con incessanti e illuminati sforzi a vincere la neghittosità, la pigrizia, l'incuria dell'immondezza, l'imprevidenza, la superstizione che istupidisce gli animi, e snerva la volontà.

Noi non ignoriamo che non piccole siano le difficoltà a effettuare queste radicali riforme; difficoltà a disciplinare un corpo che finora non conobbe disciplina, difficoltà a raccogliere un personale adatto a comprendere lo spirito di una Beneficenza la quale più che a soccorrere mira a prevenire, adatto ad assumere coraggiosamente, con amore e con prudenza le innovazioni e a condurle al loro intento; difficoltà nel dare uno sviluppo ai lavori così da creare tanti seminari alle varie professioni; difficoltà infine nel collocare gli individui che abbiano ricevuta una perfetta educazione.

Ma riguardo al personale, quando i governatori dello Stabilimento facessero un appello agli istituti che godono meritata fama per eccellenza di metodi nell'educazione, quando alle institutrici per le singole professioni si chiamassero coll'allettativa d'un conveniente onorario donne valenti nelle singole professioni e specchiate per condotta; e soprattutto ove la direzione della disciplina — che dev'essere il cardine delle riforme — fosse affidata a persona energica, esperta, illuminata nel punire, nel correggere e nel premiare — soprattutto quando il governo dello stabilimento esercitasse in tutti i sensi una sorveglianza costante, inflessibile e accorta — così che nessun inconveniente, nessuna rilassatezza potesse passare inosservata: col concorso di tutte queste circostanze — che ora mancano tutte — e collo spirito stesso di un ordinamento diretto a uno scopo determinato, l'intento verrebbe raggiunto.

Riguardo poi ai lavori da assegnarsi alle singole professioni, due sono le massime da proporsi per raggiungere l'intento prefisso.

Prima di tutto perchè le giovani acquistino una perfetta capacità in una determinata professione, è necessario che si esercitino largamente nella professione stessa, ossia in tutti i dettagli di essa. Perchè una giovine che esce da un pio stabilimento possa formarsi una condizione tale in società, da essere preservata dalle miserie (intendiamo tanto la miseria fisica che la morale, perchè il frutto del vizio non è ricchezza) deve avere due doti: moralità distinta e distinta capacità. Ma la distinta capacità non può venire che dalla piena attività a una professione, e quindi dall'aver fatto in questa un tirocinio completo — La se-

conda massima, che noi proponiamo, si collega colla prima. Bisogna che l'Istituto conferisca ai lavori l'estensione sufficiente a creare le perfette capacità nei singoli rami, e quindi conviene che si faccia e commissionario e intraprenditore di lavori. Finora ciò fu tentato in una sfera affatto ristretta. Vi sono Stabilimenti femminili che si sostengono col solo frutto dei lavori delle ricoverate. Così l'Istituto del Buon Pastore a Milano, per esempio, il quale esercita arti ed industrie diverse, ne ritrae i mezzi di sussistenza e al tempo stesso accogliendo le giovani *traviate* le educa col lavoro e le mette in grado di provvedere a loro stesse cogli onorati frutti della loro propria abilità in una professione.

Se si istituissero, telaj e si fabbricassero stoffe di seta, di lana, di cotone, di lino in modo da fornire prodotti che avessero buon successo in commercio: se si creasse una confezione di abiti, di biancheria per le famiglie civili, di oggetti di moda, di abbigliamenti femminili — oltre i guanti e i ricami a cui adesso si attende con iscarso profitto: se si organizzasse una scuola normale da cui uscissero brave e perfette maestre elementari, di cui queste provincie hanno tanto difetto; oltrechè questi rami di operosità si sussidierebbero a vicenda, si conseguirebbero questi vantaggi;

1. L'Istituto troverebbe nei prodotti di questi lavori un compenso alle maggiori spese che porterebbe la riforma da noi proposta.

2. L'Istituto presenterebbe ai concittadini dei saggi evidenti della propria operosità, e quindi guadagnerebbe riputazione e allo Stabilimento e alle allieve sue, dimodochè in breve queste diverrebbero ricercate e al compiere dell'educazione troverebbero con facilità vantaggiosi collocamenti che assicurassero il loro avvenire;

3. Accordando una frazione dei guadagni loro alle alunne e obbligandole a collocarlo in riserbo, formerebbero ad esse una dote pel momento in cui escono dallo stabilimento; oltrechè la continua operosità, la vita frugale e serena del lavoro contribuirebbero a sviluppare i germi della moralità;

4. Infine il problema della Beneficenza previdente e preventiva sarebbe risoluto.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 5 agosto 1861.

La dimissione del Cardinal De Andrea dalla Prefettura dell'Indice, che già vi annunciai come una semplice voce, è ora divenuta un fatto compiuto. Fra gli altri motivi che avrebbero indotto quel degno Porporato a rassegnare l'ufficio, si parla di molti soprusi che la Congregazione stessa dell'Indice, tenuta mai sempre in grande onore dai Romani Pontefici, avrebbe patito in questi ultimi tempi dal debole Pio Nono, divenuto zimbello dei gesuiti e del Santfedismo. Si dibatteva per esempio da moltissimi anni innanzi la Congregazione, unico Tribunale competente, una causa ben rilevante che hanno i Padri rugiadosi; e malgrado tutti i maneggi e le influenze che costoro aveano impiegato, le decisioni erano state costantemente contrarie alla compagnia. Ora questa ha ottenuto dal Papa che la causa fosse avocata dal Tribunale legittimo, e rimessa al giudizio di una congregazione straordinaria autorizzata a prendere cognizione dei voti già emessi sulla causa stessa, senza badare così al segreto inerente a questa specie di giudizi, ed alla compromessa che può venirne ai detti ecclesiastici pronunciatisi in contrario. Sui libri poi di nuova pubblicazione, per l'esame e censura dei quali è specialmente istituita la congregazione dell'Indice, sarebbe troppo lungo il riferirvi tutti gli atti arbitrarj della curia Romana. Ormai è posta all'Indice ogni opera che

non sia stampata coi tipi della Reverenda camera Apostolica o con quelli della *Civiltà Cattolica*; e quando la Prefettura non si presta alle stesse esigenze della Curia, si supplisce con un Rescritto SS. come accadde ultimamente per l'opera del canonico Reali stampata in Ravenna, e come accadrà ben presto per quella di monsignor Liverani a meno che il successore del cardinal de Andrea non si mostri più docile, e non consenta a farla proibire senza le consuete formalità. Per questi ed altri fatti che tendono a convertire la Prefettura dell'Indice come tutte le altre istituzioni religiose qui stabilite in istromento di Setta, il cardinal de Andrea si vide obbligato a dare la sua dimissione che mandò in iscritto al Segretario di Stato il 24 luglio, e che il 2 agosto era già stata accettata. Il suo successore non è ancora conosciuto, ma si suppone che il partito gesuitico, prevalente ogni giorno più nell'animo del Papa, farà cadere la scelta sull'austriaco e reazionario Raisack.

Sulle trame reazionarie che qui si ordiscono, posso dirvi che il lavoro della coalizione legittimista-borbonico-clericale non fu interrotto nemmeno dagli ultimi rigori francesi, che d'altronde durarono pochissimo e non ebbero niente di serio, sebbene nell'arresto del Giorgi si rinvenissero le scellerate istruzioni che Francesco II rilascia dal Quirinale ai feroci suoi luogotenenti. Al l'opposto l'attività di questi giorni è andata sempre crescendo, in proporzione dei maggiori provvedimenti presi dal governo Italiano in codeste provincie; ed il centro reazionario che si mostra più operoso è quello di Tivoli — Non ho bisogno di narrarvi le carezze con cui fu accolto il cardinal Riario tanto al Vaticano che al Quirinale. Le lacrime del nuovo martire si rasciugarono completamente per i conforti che egli ricevette dai martiri di ormai vecchia data, che abitano i Palazzi Apostolici. In Civitavecchia il Cardinale Arcivescovo era già stato complimentato per parte del comitato borbonico-religioso dal general Bosco e dal poliziotto avv. Pasqualoni i quali furono i primi a baciargli la mano.

Siamo di nuovo alle pubbliche preghiere e penitenze ordinate dal cardinal Vicario in riparazione degli eccessi sacrileghi che si commettono in questa misera Italia. Abbiamo avuto perciò nove giorni continui di processioni e benedizioni nelle principali Chiese di Roma; ora ne avremo altri nove di continue preghiere alla Madre di Dio, perchè non prevalga lo spirito di libertà di coscienza, che a giudizio del cardinal Vicario, vale quanto lo spirito d'indifferentismo, d'incrudulità, d'ateismo. Tutte queste pratiche riescono di necessità a scandalizzare, piuttosto che ad edificare il nostro buon popolo, che vi scorge soltanto una manifestazione politica, una schifosa ipocrisia, una empia profanazione di nostra santa religione.

La nostra Polizia ha fatto di recente nuovi arresti e dato nuovi precetti. Fra i primi c'è quello di un giovanetto di 13 anni, carcerato ad istigazione dei Padri Gesuiti perchè si era permesso disegnare nelle loro scuole la Croce di Savoia. Fra gli ultimi è notevole quello dell'Impresario Montanari a cui fu vietato di frequentare i teatri.

La sottoscrizione pel monumento Cavour procede sempre meglio, e le offerte toccano ormai le 20 mila lire italiane.

La Questione di Napoli Nel Parlamento Inglese.

Riferiamo nella sua integrità, giusta il *Times*, il discorso pronunziato da lord Palmerston, alla Camera dei Comuni in risposta alle interpellanze del dep. sir G. Bowyer sulle cose di Napoli.

L'onorevole baronetto dice che la popolazione di Napoli non ha volontà di trasferire la sua obbe-

dienza a Vittorio Emanuele e divenire parte del regno d'Italia. Ma sarebbe questa una cosa molto singolare; ognuno sa, infatti, che il governo di Napoli, tranne quel di Roma, era il peggiore dei governi nel mondo. I napoletani sarebbero il più singolar popolo sulla faccia della terra, se non fossero stati disposti a trasferire la loro obbedienza dal loro primo governo a quello di Sardegna. Ma il fatto è notoriamente contrario. (*Udite, udite*).

Ognuno sa perfettamente che, allorché Garibaldi con sei amici arrivò a Napoli in una carrozza dalla strada ferrata per liberare il popolo dal primitivo governo, essi vi furono accolti con acclamazioni. (*Udite, udite*). A quell'epoca erano in Napoli tre o quattro mila soldati al servizio dell'ultimo re, ma invece di assembrarsi alla stazione della ferrovia, d'impadronirsi di Garibaldi e fucilarlo, quelle truppe tranquille si acquetarono a quella transazione. (*Udite, udite*).

Da quanto si può comprendere le cose si mutarono per virtù di un sentimento spontaneo e colla generale acclamazione del popolo (*Udite*). L'onorevole baronetto dice che il paese trovasi in condizioni molto perturbate; ma così dicendo, egli pronuncia due asserzioni che sono piuttosto fra di loro incompatibili. Egli dice, essere il paese governato da legge marziale, ed il potere perciò esercitato dalle truppe sarde; ma soggiunge che quelle truppe sono talmente odiate che non osano mostrarsi, e sono obbligate a star rinchiusi nelle fortezze. Se è così, le truppe non possono esercitare l'autorità di cui parla l'onorevole baronetto. (*Udite*).

Su questo punto io non voglio fare discussione di sorta. Certo, sonvi corpi di truppe i quali percorrono il paese nell'intento di prevenire ogni sorta di oltraggio e di ristabilire la sicurezza nella vita e negli averi. L'onorevole baronetto afferma che le persone le quali commettono quelle violenze non sono briganti; non lo saranno forse nel senso volgare della parola. I briganti rubano e saccheggiano pel proprio sostentamento; prendono quanto abbisogna per loro uso. Si impadroniscono dei viaggiatori e li trasferiscono, sulle montagne per istrappar loro il prezzo di riscatto, mandando giù tutti quanti i prigionieri, se possono ottenere l'intero prezzo, e pochi per volta, quando si tratta solo d'una porzione. (*Udite, udite, e risa*).

Ma questi uomini di cui parla l'onorevole baronetto sono molto peggiori dei briganti (*Udite, udite*); essi commettono ogni specie di atrocità, non per denaro, ma per vendetta politica. (*Udite, udite*).

Essi sono gli strumenti della vendetta politica di persone che vivono in sicurezza nella città di Roma. (*Udite, udite*). Queste persone mandano fuori quegli uomini a centinaia. Essi sono provvisti, non voglio dire da chi, d'armi e di danaro in grande quantità. Alcune delle loro armi sono quelle che qualche tempo fa furono rimesse al governo romano per essere custodite. Le loro armi sono mandate dai partiti che intrigano nella città santa di Roma per commettere gli atti i più empj, per disturbare la pubblica tranquillità, per assassinare, torturare, abbruciare le persone vive, e perpetrare ogni sorta di atrocità.

Queste sono le specie di persone che l'onorevole baronetto prende a compassionare teneramente (*udite, udite*), e ch'egli vede con dolore essere prostrate da quei corpi mobili di truppa, ed a difesa delle quali egli desidera che il governo inglese si adoperi a procurarne l'impunità.

Io posso, con grande soddisfazione, assicurare l'onorevole baronetto che il governo inglese non farà nulla di ciò (*ilarità*).

Noi speriamo che il vigore di Cialdini e di Pinnelli riuscirà a stabilire la sicurezza nelle perturbate provincie, dove solamente furono commesse le violenze; che gli scellerati, che le commettono, riceveranno il loro giusto castigo in un non lungo

spazio di tempo; e che la popolazione sarà sollevata dalla sventura statale arrecata da Roma.

Ed io non ho alcun dubbio; che questo è il sentimento generale nel territorio napolitano. Io sono interamente convinto che quelle popolazioni sentono perfettamente i benefizi che ricavarono dall'aver mutato il loro proprio governo con quello di Sardegna, invece di continuare ad essere soggette ad un rovinoso dispotismo, sotto il quale esse gemettero si lungamente. (*Applausi*).

Giudizio del Conte di Cavour su Napoleone III.

Nei momenti attuali in cui l'Europa è tenuta in uno stato d'incertezza sui disegni politici di Napoleone III, riescirà, crediamo, interessante il giudizio dato sul carattere dello stesso dal conte di Cavour. Nessuno infatti poteva essere più di lui interessato a scrutare il pensiero dell'uomo, dal quale dipendeva in gran parte la realizzazione dei suoi progetti. Questo giudizio è tratto dal foglio inglese, la *Quarterly Review*, in una conversazione tra il defunto uomo di Stato Italiano ed un diplomatico inglese, suo interlocutore. — Ecco dunque, secondo quel giornale, le parole del conte di Cavour sull'Imperatore dei Francesi:

« Egli ha un certo numero di convinzioni politiche che si agitano nel suo spirito, senz'averne alcuna di maturata. Esse sembrano convinzioni fondate sull'istinto. Egli non seguirà pertinacemente alcuna idea se si presenta un ostacolo serio, ma cederà e ne adotterà un'altra. Quest'è il *mot de l'enigme* della di lui politica. Tenendo costantemente questo in vista, sono riuscito a contrariare i suoi disegni, ed indurlo ad adottare una misura. Il solo principio, se può chiamarsi principio, che lega queste varie idee è lo stabilimento della sua dinastia, e la convinzione che il miglior mezzo per consolidarla si è di alimentare la vanità naturale del popolo francese.

« Egli è un uomo d'impulsi generosi, ed ha dei forti sentimenti di gratitudine verso coloro che lo servirono o gli mostrarono amicizia. Nel fondo del suo cuore è molto attaccato all'Italia. I ricordi della sua gioventù sono connessi con l'Italia. Oggidì nei suoi desiderii per la libertà d'Italia e per l'odio contro l'Austria egli è carbonaro. Egli non ha dimenticato la bontà e l'ospitalità mostrategli dall'Inghilterra nel suo esilio. Egli ammira le vostre istituzioni ed il carattere del popolo inglese. Ma tutto questo è come nulla quanto è messo di fronte al mantenimento della sua dinastia, il cui consolidamento egli considera quasi come se fosse un dovere religioso. Se venisse un momento in cui egli pensasse necessario un sacrificio per sostenerlo, egli lo farebbe, per quanto questo sacrificio fosse penoso e ripugnasse ai suoi sentimenti.... Egli mi ha sempre assicurato che il suo primo scopo era di mantenere la pace e la buona intelligenza coll'Inghilterra. Io credo che si per politica, che per affetto, tali sono le viste; e che soltanto in un caso estremo se ne scosterebbe, nel caso cioè che fosse convinto che da ciò dipendesse la sua influenza in Francia. Ma questo momento può arrivare e voi sareste pazzi se non vi foste preparati ».

NOTIZIE ESTERE

Ecco per intero la circolare Rouland agli arcivescovi e vescovi di Francia, di cui il telegrafo ci recò un sunto molto confuso:

Parigi, 5 agosto 1861.

Monsignore,

La festa dell'Imperatore conterà fra qualche giorno un nuovo anniversario e inviterà le popolazioni ad unire le loro preghiere e i loro voti per il sovrano che veglia con tanta sollecitudine ai loro più cari interessi. Non con-

tenta di accrescere ogni giorno la prosperità del paese, Sua Maestà mantiene con fermezza le nostre gloriose tradizioni.

Per mezzo di trattati si aprono le estremità dell'Oriente all'incivilimento del Vangelo; le nostre flotte assicurano efficace protezione ai cristiani di Siria, e in un atto solenne il Santo Padre ringrazia la nostra armata dell'appoggio e della sicurezza ch'essa gli porge.

Rimangono ancora da vincere senza dubbio gravi difficoltà, ma il loro scioglimento deve essere l'opera di una politica paziente, leale e misurata, ed essa appartiene segnatamente alla Provvidenza di cui non potremmo precorrere l'ora.

Domandiamo all'Altissimo che continui la sua divina assistenza alle Loro Maestà Imperiali e le aiuti nei loro costanti pensieri per la pace delle nazioni, per la prosperità e la dignità della Francia. Io non farò adunque, monsignore, se non che rispondere alle sue intenzioni pregandola, secondo i nostri usi, di voler ordinare che un solenne *Te Deum*, seguito dalla preghiera per l'imperatore, sia cantato il giorno dell'Assunzione in tutte le chiese della sua diocesi al finire della messa parrocchiale.

Invito il signor Prefetto a concertare con V. S. Ill.ma e Rev.ma le misure che può reclamare questa cerimonia religiosa e nazionale.

Aggradisca, Monsignore, l'assicurazione della mia alta considerazione.

Il Ministro dell'Istruzione pubblica e dei culti

ROULAND.

— Il semi-ufficiale *Constitutionnel* giudica nel seguente modo il contegno de' giornali clericali a proposito dell'incidente Mérode-Goyon:

Alcuni giornali, che avevano prima serbato il silenzio sull'incidente di Roma, cercano da due giorni di dissimularne l'importanza; non osano negarlo, ma lo riducono alle proporzioni di un *aneddoto*. W paiono disposti a dar ragione all'ex-ufficiale belga, anzichè al generale francese. Presentare la cosa sotto questo punto di vista, non solo è impicciolirla, ma è snaturarla.

La verità, bisogna dirlo schiettamente, è che un ministro della Santa Sede mancò di rispetto all'Imperatore dei Francesi, ed il giusto castigo inflitto dal generale Goyon, aiutante di campo dell'Imperatore, all'autore di codesta scena inqualificabile, non potrebbe tener luogo di una riparazione conforme agli usi diplomatici, al diritto delle genti ed ai sentimenti medesimi del Sovrano Pontefice. Il generale Goyon ha respinto l'offesa come doveva; ma spetta a coloro che l'hanno commessa, ed a coloro che potrebbero temere d'esserne considerati come solidali, di prevenirne le conseguenze. Qualunque offesa alla persona del suo sovrano è risentita dalla Francia intera come una ingiuria nazionale. I giornali che non lo sanno, o che lo dimenticano, provano con ciò solo a qual punto essi sieno isolati, e quasi stranieri nel loro proprio paese.

— La stampa liberale francese ritorna con crescente insistenza sulla questione romana e sulla necessità dello sgombrò, che prevede vicino.

L'*Opinion Nationale* comincia il suo bullettino colle seguenti parole:

« Il fatto del giorno e l'oggetto di tutte le preoccupazioni si è la grande probabilità, e, bisognerebbe dire, la quasi certezza della prossima evacuazione di Roma. L'intera stampa parigina consacra degli articoli a tale questione, la cui soluzione non sembra più dubbia per nessuno, nemmeno per i più radicali fra gli organi clericali e legittimisti ».

— Il *Siècle* in un articolo del suo direttore Havin tratta la quistione dell'incidente tra Go-

yon e Mérode domandando una splendida soddisfazione per la Francia nel senso dello sgombrò di Roma.

« Se la Santa Sede, dice esso, ha a lagnarsi della Francia, lo dichiari apertamente esponendo le sue ragioni; ma non riveli i suoi vili rancori in simil modo, e soprattutto non insulti coloro a cui è debitrice della sua esistenza ».

— Si scrive da Berlino all'*Indép. Belge*:

« La nomina del signor di Bernstorff al ministero degli affari esteri di Prussia in seguito al prossimo ritiro del signor di Schleinitz è considerata in alcuni circoli come un indizio molto significativo di ravvicinamento tra i gabinetti di Berlino e di Londra.

« Le stesse persone ricordano che il signor di Bernstorff rappresentava il governo prussiano a Londra quando s'interruppero le relazioni diplomatiche tra il governo britannico e quello delle Due Sicilie, e s'incaricò allora officiosamente degli interessi dei sudditi napoletani dimoranti in Londra, che non erano rappresentati definitivamente ».

— Secondo la *Gazz. di Colonia*, dicesi che le camere saranno convocate a Königsberga in sessione straordinaria per la festa dell'incoronazione. Dopo essersi costituite ed aver nominati gli ufficii, esse riceveranno un messaggio particolare relativo alla loro partecipazione alla cerimonia.

RECENTISSIME

Annunziavamo, così il giornale *Les Nationalités*, alcuni giorni sono, che il sig. Rattazzi doveva recarsi a Savona per ivi trattenerci alcuni giorni.

Questa notizia che era allora verissima è oggi inesatta.

In seguito ad alcune complicazioni politiche sopravvenute in questi ultimi giorni, l'onorevole presidente della Camera dei Deputati è stato ritenuto a Torino, sull'invito d'un augusto personaggio, col quale il sig. Rattazzi ebbe l'occasione di trattenerci jeri e questa mattina.

La voce pubblica, secondo la quale la modificazione ministeriale doveva aver luogo fin dalla chiusura della sottoscrizione dell'imprestito, sembra verificarsi pienamente. Infatti, le conferenze che hanno luogo nella giornata fra parecchie notabilità parlamentari ed alcuni ministri, fanno presagire come imminente il rimpasto del gabinetto, di cui trattasi da così lungo tempo e che è divenuto, checchè se ne dica, una necessità suprema.

— Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

La sottoscrizione pubblica all'imprestito, aperta per la somma di 150 milioni, secondo le notizie giunte fino ad ora, oltrepassa già la cifra di 900 milioni. Mancano ancora i ragguagli da Napoli, Palermo, Messina ecc.; sicchè si può calcolare che toccherà al miliardo.

A Torino si sottoscrisse per 640 milioni; a Genova per 69; a Milano per 180; a Firenze e a Livorno per 45 milioni iacirca. Anche in questa sottoscrizione pubblica ebbero molta parte le commissioni venute dall'estero.

— L'*Havas* ha da Berlino, 2 agosto:

Oggi si apprese la notizia che il re di Prussia non andrà soltanto a Châlons, ma che si recherà a Parigi per presentare i suoi omaggi a S. M. l'Imperatrice. La borsa di Berlino ha salutato con un forte rialzo la conferma della notizia del viaggio del re a Châlons.

Dicesi che l'aiutante di campo gen. di Mantuffel non riprenderà la direzione del gabinetto militare del re, ma che verrà nominato generale di divisione. Viene designato come futuro capo del gabinetto il maggiore principe di Krafft di Hohenlohe.

— Scrivono da Pesth all'*Office Corresp*:

I deputati sonosi reciprocamente dati la loro

parola d'onore di non pagare un centesimo di imposte, quantunque venisse loro mandato un milione di soldati; ed un gran numero di proprietari, come pure la maggioranza della Camera alta si sono associati a questa risoluzione: sopra 11 milioni di arretrati vennero pagati appena 800,000 fiorini.

CRONACA INTERNA

Riassumiamo i telegrammi dalle provincie dei giorni 7 e 8 corrente.

Si annunzia da Venafro che sul mezzodi del giorno 7 la banda di briganti, che si trova sul monte di Sammuero, a tre miglia da Venafro, fece giungere un biglietto al signor Vincenzo Capaldi, proprietario di quel luogo, col quale gli si chiedevano due. 200 colle solite comminatorie. Pare che la Guardia Nazionale di quella città non abbia potuto fare alcun tentativo contro quei briganti, essendo parte andata ad accompagnare i disertori e i condannati a Teano, e parte occupata a custodire a vista altri 130 refrattari, giunti a Venafro la mattina dello stesso giorno.

— Mandasi da Chieti aver avuto luogo querele e dissidii con aggressioni a mano armata fra i naturali di Paglieto e Casal Bordino, in seguito ad occupazione di terre demaniali. Il giudice istruttore di Lanciano è partito appositamente a quella volta accompagnato da un distaccamento di truppe.

— Un telegramma da Cosenza del 7 reca che pochi briganti assalirono la diligenza vicino a Tarsia. Furono rubati al corriere pochi ducati.

Un altro telegramma del giorno 8 annunzia esser quasi complete ed organizzate le compagnie di guardie nazionali mobili di Cosenza e Castrovillari. Pel giorno 10 saranno egualmente complete e tutte in attività le compagnie di Rossano e Paola.

— Ancora oggi dobbiamo registrare un altro atto di valore della benemerita Guardia Nazionale di Bonafro. In un nuovo scontro coi briganti, avvenuto il giorno 7, la detta Guardia ne uccise uno, ne ferì un altro, un terzo ne catturò, e fagò il resto.

— Si ha da Avellino, che nella notte del 6 al 7 la Guardia Nazionale di Pratola riuscì ad arrestare un tal Guglielmo Mutto di Lorenzo, famigerato brigante.

— Notizie d'Isernia smentiscono il fatto di S. Massimo. Esso non fu che un falso allarme, accreditato dal Sindaco e dal capitano della Guardia Nazionale, che fuggirono dal paese, immaginandosi una vicina aggressione di briganti. Essi furono perciò sospesi dalla rispettiva loro carica.

Ci scrivono da Manduria che i furti, gl'incendi, le grassazioni e simili orrori commessi da una banda di briganti, che scorazzava tra Taranto e Lecce, tenevano in costernazione Manduria e i paesi circonvicini, quando arrivò l'aiuto di due brave compagnie, la 5^a e la 6^a del 30° di linea, comandata dai valorosi capitani Ulisse Finmi e Berti. Allora il paese ripigliò animo, i briganti disparvero rintanandosi nei loro usati nascondigli, e le guardie nazionali di Manduria, Salice e paeselli finitimi si unirono alle truppe. Queste forze guidate dai due citati animosi capitani inseguirono i briganti nei più difficili e quasi inaccessibili luoghi, e seppero stringerli così da vicino che ne catturarono oltre cento.

— Ci scrivono da Angri che una masnada di forse 80 briganti entrava lunedì scorso in quel comune, e presentatasi alla casa di Antonio Rossi, si faceva consegnare quanti comestibili poteva, poi commetteva violenze e rapine nell'abitazione di Francesco Rossi, e compieva le sue gesta con estorcere da un canonico Pisucano e da altri grosse somme di danaro sotto comminatoria di ferro e fuoco. Nella notte dal 6 al 7 quella stessa masnada fu coraggiosamente assalita da un drappello

di guardie nazionali che la ricacciò, sebbene di molto superiore in numero, nelle selve vicine. Pare che jeri la comitiva dei briganti s'ingrossasse raccogliendo parecchi di quelli che furono fuggiti nella valle del Sarno. — Chi scrive ci afferma che tra i capi dei briganti v'erano svizzeri e gente d'ogni nazione, ciò che accredita la voce che non pochi dei zuavi pontifici sieno venuti a ingrossare le file di questa gente facinorosa.

Dietro formali assicurazioni avute, siamo lieti di annunziare che i Governatori della Casa Santa degl'Incurabili, non appena pubblicato il decreto della sottoscrizione al prestito dei 150 milioni, furono solleciti a chiedere al Segretario generale del Dicastero dell'Interno l'autorizzazione di vendere la rendita napoletana iscritta ed intestata a quel Pio Stabilimento per l'ammontare di circa due. 30,000, pronti a sottoscrivere per l'equivalente somma al novello prestito. Una tale operazione avrebbe arrecato al Pio Stabilimento un utile di oltre i due. 20,000.

Il Segretario generale, secondando le patriottiche e savie risoluzioni di quei Governatori, ne fece subito rapporto al Consiglio Amministrativo pel corrispondente parere — questo però, quantunque favorevole, giunse troppo tardi, avendo trovato chiusa la suaccennata sottoscrizione. Ciò nonostante un nuovo progetto, di pronta e facile attuazione, venne dallo stesso Segretario generale raccomandato ai Governatori del Pio Stabilimento a tutto vantaggio del medesimo.

Siffatto progetto mira ad ottenere gli stessi favorevoli risultati, previsti nella prima risoluzione dei Governatori degl'Incurabili, i quali, senza frapporre indugio, hanno già rinnovata la domanda di essere autorizzati ad alienare la rendita in discorso ed invertirla in quella del nuovo prestito nazionale, col beneficio tuttavia esistente di circa due punti.

Noi dobbiamo una parola di giusta lode ai componenti il Governo del Pio Stabilimento degl'Incurabili pel patriottismo e pel zelo da essi dimostrato in questa circostanza, e nell'atto che facciam voti di veder presto attuato il loro progetto, desidereremmo che l'esempio da essi dato venisse imitato da tutti gli altri Luoghi Pii, per le ragioni stesse che accennammo in uno dei nostri numeri precedenti.

Decisamente *Il Sole* è il ticchio di farei il Mentore — Dopo la logica serrata de' giorni passati, jeri a sera ci appunta pel nostro corrispondente di Torino, e trova singolare che si osi dubitare della capacità dei nostri ministri. Bravo *Il Sole*! Bastogi à avuto il genio, con una nazione a cui si domandano 150 milioni e dà un miliardo, di fare per 45 un prestito con banchieri al 70!

Peruzzi fa un contratto di Navigazione con una casa inglese, conosciuta per scarsezza di mezzi di trasporto, dà concessioni di strade ferrate per 99 anni ad altre case straniere, garantendo il 6 1/2 per 0/0 sul capitale impiegato!

Minghettifa, con cura e lavoro profondo, una legge delle regioni, la propone al parlamento, poi la monca, la storpia, e finalmente la ritira sotto la disapprovazione degli uffici della Camera, e intanto rimane al gabinetto! — Governa le provincie meridionali col cannocchiale, e fa una pittura sentimentale dinanzi alla Camera delle nostre condizioni, mentre una guerra feroce di brigandaggio sta per iscoppiare quasi dappertutto. È discentralizzatore, ma si piega a centralizzare violentemente, e mentre nella legge sulle regioni pone le basi di infiniti piccoli centri, sottoscrive decreti che tendono a ridurre le più grandi città d'Italia alle proporzioni di Cuneo, di Castellamare, di Sorrento!

Il Sole dice di non essere un segretario generale in ritiro, ma per noi è più certo ancora che egli non è neppure un professore di logica.

Veniamo assicurati che il gen. Fergola, il quale era fra gli arrestati a cui abbiamo accennato jeri, sia stato chiamato dal gen. Cialdini. Ignoriamo l'esito di questo abboccamento.

— Una voce corsa per la città annunciava che gli arrestati di jeri, fra' quali trovansi anche molti preti, fossero già partiti per Genova. Fino a quest'ora non ci costa esser stata posta ad esecuzione una tale misura.

— È voce anche accreditata in città che fra gli arrestati dell'altra notte trovasi il sig. Ulloa, ex-ministro di Francesco Borbone.

— Sono arrivati in Napoli due battaglioni da Ancona. Due altri della stessa guarnigione sono sbarcati al Gargano, e hanno rinforzato il corpo di Pinelli che opera in quei luoghi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8.

Moniteur 8 — Il Generale Willisen ha rimesso all'Imperatore una lettera autografa del Re di Prussia. Il Re di Svezia ha visitato la principessa Matilde. L'Imperatore accompagnò il suo Ospite all'Opera.

Napoli 9 — Torino 8.

Il Bollettino del *Moniteur* ha: Sembra certo che la visita del Re di Prussia al Campo di Châlons non avrà luogo; ma un colloquio del Re di Prussia con l'Imperatore avrebbe luogo in Francia nel mese di Ottobre.

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 16 — L'Imperatore è partito per Eaux-Bonnes. Il Re di Svezia è arrivato a Saint Cloud.

Pesth 6 — Continuandosi la percezione delle imposte, il Cancelliere si è dimesso.

Fondi piemontesi 71. 90 — 3 0/0 francesi 68. 35 — 4 1/2 0/0 id. 98. 85 — Consolidati inglesi 90 1/4.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — L'Imperatore ha ricevuto ufficialmente alle ore 11 1/2 il Ministro d'Italia in tre vetture di gala — Calley fu condannato a 3000 franchi di multa per distribuzione di falsi dividendi. Solar non ha esposto i motivi della sua opposizione.

Parigi — Gran fermezza alla Borsa.

Vienna — Meno fermezza.

Fondi piemontesi 72. 25 — 3 0/0 francesi 68. 45 — 4 1/2 0/0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 90 3/4.

BORSA DI NAPOLI — 9 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 1/4 — 73 1/2 — 73 1/4.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/4 — 73 1/4 — 73 1/4.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

J. COMIN Direttore